

IL TEMA

Le madri e i padri soli contestano leggi e procedure che rendono difficile, e talvolta impediscono loro, di continuare ad esercitare quel ruolo educativo prescritto anche dalla Costituzione. E chiedono una svolta

**Case famiglia, l'inchiesta decolla**

Incardinato in commissione Affari Costituzionali il ddl per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle case famiglia presentato dalla Lega con la prima firma dal presidente Romeo. «In quanto relatrice del provvedimento per la parte che compete alla Commissione Affari Costituzionali, auspico una celere conclusione dei lavori che saranno portati avanti insieme alla commissione Giustizia». Così la senatrice della Lega Maria Gabriella Saponara, membro della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama e membro della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. La commissione «avrà tra i suoi compiti quello di verificare lo stato e l'andamento delle comunità di tipo familiare che accolgono minori, nonché le condizioni effettive degli stessi; acclarare il rispetto dei requisiti minimi strutturali, effettuare controlli, anche a campione, sull'utilizzo delle risorse pubbliche destinate alle comunità di tipo familiare; valutare se la legge garantisce il diritto del minore a crescere ed essere educato nella propria famiglia».

**Schiaffo a bimbo autistico**

Avrebbe preso a schiaffi in più occasioni un suo alunno autistico di 14 anni, lo avrebbe stretto alla testa e sul collo spintonandolo fino a farlo cadere a terra. E sarebbe successo quando il ragazzino era seduto al banco tranquillamente. Un insegnante di

sostegno di 53 anni, che lavorava di un istituto scolastico della provincia di Caserta, è finito agli arresti domiciliari ed è stato iscritto nel registro degli indagati per maltrattamenti. Le indagini, condotte da carabinieri anche con l'uso di telecamere

nascoste nell'aula e coordinate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, erano state avviate nel marzo scorso quando i genitori dello studente avevano sporto denuncia accorgendosi di un cambiamento nel carattere del figlio, diventato aggressivo.

# «Giù le mani dai nostri figli»

Dopo il caso Reggio Emilia, l'appello dei genitori separati: poche possibilità per far sentire la nostra voce  
Associazioni in campo: ecco tutto quello che non funziona in un sistema che spesso emargina le famiglie

LUCIANO MOIA

Caso Reggio Emilia. Le associazioni dei genitori separati dicono no. No alla semplificazione di un problema enorme e complesso come quello della tutela dei minori. No all'omologazione negativa di tutti i soggetti coinvolti, perché la maggior parte di avvocati, assistenti sociali, psicologi e giudici minorili lavora con dedizione mettendo al primo posto l'interesse del minore. Ma no, anche e soprattutto, al rischio di minimizzare quanto capitato in Val d'Enza. Al di là delle indagini, che faranno il loro corso, il caso Reggio Emilia mostra tutti i limiti e tutti i rischi di un potere sbilanciato, in cui la legge attribuisce ai servizi sociali un ruolo quasi egemone nell'ascolto del minore e nella gestione del sistema affidi, senza alcuna possibilità di contraddittorio da parte delle famiglie o dei loro avvocati. E sono situazioni che non devono più ripetersi.

Marco A. Doria, presidente del Movimento genitori separati, sottolinea due aspetti critici, le modalità di interpellato del minore e l'esigenza di salvaguardare per quanto possibile il rapporto tra bambini e famiglie d'origine. Quando poi si sospettano casi di abuso, servono cautele e rispetto delle funzioni. «Nessuno psicologo, psicoterapeuta o neuropsichiatra infantile può fare una valutazione di abuso sessuale che attiene invece solo all'autorità giudiziaria». Non solo, fa notare Doria: «Sbagliato utilizzare tecniche di ascolto suggestive, mentre bisogna ridurre al massimo le possibilità di contaminazione del ricordo. Errore anche pensare di utilizzare come prova di indagine o nel processo i disegni dei bambini». Proprio tutto ciò che invece – almeno scorrendo l'ordinanza del pm – sarebbe avvenuto a Reggio Emilia. Il presidente del Movimento genitori separati sottolinea poi il ruolo improprio degli affidamenti etero-familiari. «La no-

stra legislatura prevede in via assolutamente residuale l'affidamento di un minore a una casa famiglia o l'affidamento etero-sessuale», osserva Doria. Tutto da chiarire anche il ruolo dei servizi

sociali che, secondo la legge, dovrebbero avere «una specializzazione specifica e un ufficio dedicato», mentre troppo spesso «il loro intervento non risulta adeguato sotto il profilo tecnico».

Allarga lo sguardo Ernesto Emanuele, presidente dell'Associazione famiglie separate cristiane che – in una lettera al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede – invita a riaprire casi analoghi a quello di Reggio

Emilia, da Sargiano Micca a Finale Emilia, da Cittadella a Rigliano Flaminio. Tutte situazioni segnate «da un silenzio colpevole da parte di chi, per il ruolo ricoperto e per l'impegno professionale assunto, ha gravitato su quegli scenari». La tesi di Emanuele è tanto chiara quanto desolante: tutti questi casi presentano «la caratteristica costante di servizi sociali poco professionali, spesso incompetenti e purtroppo, talvolta conniventi e colpevolmente plagiati verso i minori». Da qui l'auspicio di un intervento del ministero.

E la disponibilità da parte dell'Associazione famiglie separate cristiane – che quest'anno festeggia i 30 anni dalla fondazione – di contributi tecnici ed esperienziali per l'analisi e la risoluzione del problema.

D'accordo anche Ubaldo Valentini, presidente dell'Associazione genitori separati per la tutela dei minori: «Ogni sottrazione di minore dalle famiglie è un fallimento. I problemi si risolvono aiutando i genitori, non stradicando i bambini. Anche perché poi la tutela educativa offerta dalle cosiddette case-famiglia è tutta da verificare. Quelle che offrono un servizio adeguato sono davvero poche». Valentini, che da oltre vent'anni opera nel settore, punta anche il dito sulla scarsa trasparenza delle cooperative a cui i Comuni affidano i servizi sociali e sull'ampissimo potere discrezionale concesso loro dalla legge e dalla pressoché assenza di controlli. «Consideriamo ogni genitore, padre o madre che sia, elemento centrale per la sana crescita dei figli e crediamo diritto di ciascun figlio – conclude l'esperto – potersi relazionare con entrambi senza ostacoli o impedimenti da parte delle strutture pubbliche».



Marco A. Doria: no a tecniche d'ascolto suggestive negli interrogatori dei bambini dopo presunti abusi  
Ernesto Emanuele: riaprire casi analoghi, da Sargiano Micca a Finale Emilia  
Ubaldo Valentini: più trasparenza nell'operato dei servizi sociali

Il caso degli "affidi illeciti" ha aperto il dibattito su case famiglie e servizi sociali

LA STORIA

## Betty, "rapita" dallo Stato I genitori? Sono incapaci

Coppia di genitori in fase di separazione, tante tensioni, litigi all'ordine del giorno. Una figlia che va alla scuola materna. Giorno dopo giorno le insegnanti colgono qualche segnale di disagio. Troppe assenze, altri campanelli d'allarme nell'aspetto e nel comportamento della piccola che chiameremo Betty. Come loro dovere, le maestre segnalano la situazione ai servizi sociali. L'intervento è immediato. Affiancano la famiglia, cercando di contenere i motivi di conflittualità, propongono anche la figura di un educatore che possa accompagnare la giovane coppia nei momenti più difficili. Tutto sembra volgere al meglio ma, dopo qualche mese, il padre decide di fare da solo. E si tratta di una scelta sciagurata. Perché l'uomo, di cui si fa notare il carattere tanto impulsivo da apparire talvolta aggressivo, se ne va con la figlia contro la volontà della moglie e si eclissa per giorni. Ore d'apprensione temendo esiti preoccupanti, poi dopo una settimana, l'uomo ricompare insieme alla piccola. Fortunatamente nessun motivo d'allarme, nessun abuso, solo il desiderio forse di stare insieme alla sua Betty lontano dal pesante clima familiare. Comprensibile ma, evidentemente, sbagliato. E tale è anche il giudizio dei servizi sociali che provengono all'allontanamento coatto. La bambina viene ospitata in una struttura d'accoglienza "secretata" – come si dice in linguaggio tecnico – per evitare incursioni sgradite da parte del padre. Sarebbe stato possibile intervenire ancora sulla famiglia? Aiutare quei genitori a cambiare? A non riversare sulla figlia di pochi anni le scintille dei loro conflit-

ti di coppia? Probabilmente sì, ma il giudizio dei servizi sociali che – ricordiamo in base all'ex articolo 403 hanno la possibilità di assumere decisioni d'urgenza in totale autonomia – va in un'altra direzione. La relazione presentata convince evidentemente anche il Tribunale dei minori e, come spesso avviene in questi casi, la piccola viene affidata d'ufficio ai servizi stessi con l'indicazione da un lato di continuare a lavorare per aiutare la famiglia e, dall'altro, di tutelare la bambina. Visto che non si apre alcun procedimento e Betty è affidata ai servizi, la famiglia non ha alcuna possibilità di opporsi. Inutili anche le richieste dell'avvocato che vorrebbe confrontarsi con i servizi. A norma di legge, i servizi sociali non hanno nessun obbligo di interfacciarsi con i legali della famiglia. Si limitano a stendere un calendario di incontri e a verificare che venga rispettato dai genitori. Padre e madre, separatamente, incontrano per un'ora

Affidata ai servizi sociali, può vedere mamma e papà ogni 15 giorni, ma non insieme. Non essendo stato aperto alcun procedimento formale, la famiglia non può opporsi

la figlia a intervalli di quindici giorni. Incontri "protetti", cioè con la presenza di un operatore indicato dai servizi. L'obiettivo è quello di verificare le capacità genitoriali e aiutare quella giovane coppia a recuperare un rapporto equilibrato e sereno con la piccola. Ma può essere davvero possibile con quella cadenza quindicinale, tempo estenuante, quasi infinito per una bambina così piccola? E poi perché i due non possono mai presentarsi insieme? E

può essere che questo programma sia stato scelto autonomamente dai servizi sociali, senza alcun contraddittorio con la famiglia e con i suoi legali? Dovrebbe essere nominato un "curatore del minore" ma, ancora una volta, non è possibile perché, non essendo stato avviato un procedimento formale, l'autorità giudiziaria si limita a verificare l'operato dei servizi, ma sulla base delle relazioni che i servizi stessi producono in una sorta di auto-referenzialità che si avvia su se stessa. Sembra una storia quasi incredibile. Sintesi drammatica ma esemplificativa dei tanti "buchi" presenti nel nostro sistema di tutela dei minori.

Ma appare ancora più incredibile se si aggiunge che va avanti da un anno e che non sembrano esserci alle viste correzioni di rotta. Non diremo dove succede e quale tribunale ha preso – anzi non ha preso – una decisione simile. L'avvocato che ce l'ha raccontata, teme che la pubblicità

finisca per ripercuotersi ancora più negativamente sulle sorti della piccola. Ma è tutto vero e potrebbe succedere ovunque perché, in punto di diritto, quel giudice e quei servizi sociali stanno agendo in modo assolutamente rigoroso. Limitandosi a rispettare in modo "esemplare" la procedura. Ma una legge che permette simili abusi e che allontana le famiglie d'origine in modo sistematico, può davvero essere considerata a vantaggio dei bambini più fragili e più bisognosi di aiuto? È giusto "congelare" per un anno una situazione che non serve evidentemente né al recupero delle "capacità genitoriali" né al benessere psico-fisico di una bambina a cui lo Stato si è limitato a sottrarre due genitori? Pensiamoci quando ci illudiamo che casi come quello di Reggio Emilia siano del tutto episodici, quasi impossibili da replicare altrove.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA APERTA A GIULIA GRILLO

## I malati di Alzheimer al ministro: nessuna risposta sui fondi

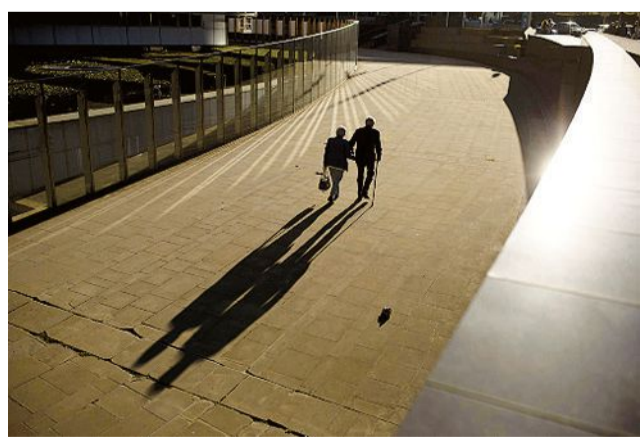
Approvato 5 anni fa, il "Piano demenze" non ha ancora finanziamenti. La presidente della Fondazione: la prima richiesta di un incontro fu a ottobre

non possono più aspettare". È certo importante e corretto informare e sensibilizzare sulla demenza, ma noi vogliamo fare anche qualcosa di concreto per le famiglie che ne sono colpite». La malattia dell'Alzheimer colpisce soprattutto la popolazione "over 65" di sesso femminile ma è tanto più frequente quanto più aumenta l'età e si stima che fra dieci anni i malati di questa forma di demenza senile (detta anche "malattia invisibile" perché non sempre individuabile immediatamente) saranno circa 400 mila in

più rispetto al numero attuale. Si prospetta dunque una situazione di estrema gravità sul fronte della cura e dell'assistenza, tenuto conto anche della carenza, nel nostro Paese, di strutture socio-sanitarie (pubbliche e private) adeguate ad accogliere questo tipo di pazienti che mostrano sintomi come disorientamento, panico e ansia, fino a perdere progressivamente l'autosufficienza. Solo il 12,7% alloggia in Residenze sanitarie assistenziali. Con il lancio della petizione su Change.org da parte di Fondazione Alzhei-

mer Italia, «abbiamo capito – sostiene la presidente – che il nostro obiettivo è condiviso da oltre 125 mila persone, quelle cioè che fino ad oggi l'hanno sottoscritta. Migliaia di italiani le stanno chiedendo, dunque – perché solo lei ha in questo momento il potere di farlo – di prendere in mano il "Piano nazionale demenze", approvato da quasi 5 anni, ma non finanziato, e destinare finalmente dei fondi che si concretizzino in interventi a sostegno di malati e famiglie per affrontare le difficoltà di ogni giorno».

«Le scrivo una lettera a-



L'organizzazione non profit che si occupa della promozione, della ricerca medica e scientifica, della cura e dell'assistenza alle persone affette da demenza, torna a chiedere un riscontro concreto per 1.241.000 malati (l'88%

dei quali vive in casa curato dai familiari o da badanti) che «da troppo tempo sono in attesa di provvedimenti concreti». Telefonate, mail, lettere, per chiedere un colloquio che non c'è mai stato. «Il mio intento era ed è – af-

ferma Salvini Porro rivolgendosi al ministro – quello di spiegarle il motivo che ha spinto noi della Federazione Alzheimer Italia a presentare, in data 8 ottobre 2018, la petizione "Finanziare il "Piano demenze": malati e famiglie

Un milione e 200mila le persone affette dalla "malattia invisibile"

FULVIO FULVI

Malati e famiglie non possono più aspettare e chiedono al governo di finanziare al più presto il "Piano nazionale demenze", approvato in via definitiva cinque anni fa ma ancora senza fondi. Lo scrive in una lettera aperta al ministro della Salute Giulia Grillo, la presidente della Federazione Alzheimer Italia, Gabriella Salvini Porro. A distanza di nove mesi dal primo contatto con la titolare della Sanità (che non ha ancora risposto),

© RIPRODUZIONE RISERVATA